

rimasti invischiati al trucco incosciente di un quadriplo fangoso. Ho da rifarmi di inopportune diacese nella volgarità; ho addosso sguardi lumacosi che vanno lavati. Voglio portare liberamente e senza equivoci la mia faccia e le mie vesti. Costui diffama la mia sagoma. E la gente non distingue. Non ammetto che costui esista. Non vi sono vie d'uscita. Mi sento in pieno diritto di uccidere. Lo ucciderò.

Ma che ridere! proporre alla Giustizia l'osame di questa delittuosità larvata, nascosta nella comune coscienza e che un buon magistrato iniziato si affrettarebbe a chiamare: «singulti soffocati della vita».

La legge non ha sfumatura. E non la può avere. I suoi giudizi sono semplici come la ghigliottina; la lama cade e taglia se vi è una testa.

Portare dei fatti, i fatti! mostri o angeli, ma che abbiano un manico per cui brandirli.

Ma vi sono parole irrimediabili più che colpi di coltello. Talvolta, uno scherzo solo. Una parola detta forte diviene la voce che corre che è una malattia inguaribile. La Dignità è una convenzione di fronte alla Natura; ma pure è la vita stessa. Nessuno ha mai pensato con terrore alle possibilità di divenire uno «zimbello»? I ragazzi sono pericolosissimi; lo si può divenire senza ragione e per

sempre. Domando che cosa sia consigliabile; sparire? No.

È proprio necessario conquistarsi il diritto di uccidere ed un perdono col dolore disgustoso o governativo di un flagitante adulterio? Indispensabile farsi assalire a mano armata?

Si valuta troppo il corpo e non si calcolano gli attentati allo spirito. La legge non ha sfumatura; lo occorrono dei fatti! il corpo è un magnifico campo: vi si misurano con consolazione le ferite più svariate!

Ma anche per le offese al corpo la legge non protegge. Ponetevi in guardia: l'amico che vi invita al pericolo, è come se vi assalisse alle spalle. Guardate bene negli occhi di chi vi parla: è facile trovare una sentenza di morte negli occhi più ingenui. Per una donna che vi ama siete spesso già in stato di mumificazione. Premunitevi: tale gente è armata di un desiderio ardente come una lama arroventa.

Domani m'infilerò un paio di guanti gialli e scriverò un inno agli egregi briganti dal cappello a pan di zucchero. Che bravi figliuoli! Ingenui; ma più di tutto franchi e cortesi, sempre disposti a crepare. Il brigante raffinato invece è scorretto; passeggia tutto il giorno in caranella e la boccuccia tinta, senza degnarsi di dare l'occasione di farsi far la pelle! **REMO CHITI Futurista**

## “ PAESAGGIO DI UN'ANIMA ”

Continuazione. Vedi num. precedente.

Sentimmo con raccapriccio il gusto feroce di quelle spade acuminate che si infiggevano in terra a continue riprese per farne sprizzare molto del sangue.

Il cartello dietro gli alberi neri si alzò di nuovo: «ma non vedete che le spade sono serpi di molla d'acciaio mentre la terra è sapientemente costruita con corpicini tenerelli di bambini in fasce?».

Terrorizzati facemmo un salto indietro sebbene constatassimo che la terra era terra rossa sì, ma terra.

Nel salto indietro perdemmo l'equilibrio cadendo a sedere in una catasta di uova marce dalle quali uscì un liquido abbondante e d'odore insopportabile.

Di nuovo il cartello: «adesso si che l'avete fatta la frittata! vi mando un panchetto comodo perché guardiate da seduti».

Dal gruppo d'alberi uscì velocemente un enorme cocodrillo che ingoiò in un batter d'occhio tutti i gusci delle uova e... la frittata. Poi sazio si accovacciò lungo lungo, chiuse gli occhi, dicendo: «faccio un pisolino ragazzi!», abbozzò un sorriso,

mentre tutto il corpo divenne di marmo: una bella panca sulla quale comodamente di sedemmo.

Appena seduti ci si presenta davanti un individuo completamente nudo con un berretto da ciclista in testa, dicendo: io non sono nudo; io so che faccio ridere.

Ci mettemmo a ridere. L'uomo si levò il berretto da ciclista, lo tirò in terra per farci vedere che era di ferro, poi lo levò in aria per tirarlo addosso.

Smettemmo di ridere tremando dalla paura.

L'uomo nudo abbassò il braccio rimettendosi il berretto: io so che faccio paura.

Sciavinone che non ha pazienza a tante buffonate, si alzò assestando al malcapitato un sonoro calcio nello stomaco. L'uomo un poco preoccupato si portò le mani sul petto: perbacco devo aver mangiato troppi fichi perché lo stomaco mi duole. Poi piano piano si allontanò prendendosi la pelle delle gambe sbatacciandola attorno le ossa come il vestito ridicolmente troppo largo di certi pagliacci.

Di nuovo il cartello: «l'uomo andato a impegnare il suo vestito di pelle per vivificare il Paesaggio».

E davvero tutto cominciò a muoversi con insolita vivacità. Il cielo si abbassò ad appena dodici metri d'altezza. Le nubi erano di cartone dipinto e da ognuna usciva un braccio robusto d'uomo che con una scopa puliva dalle teleragne la pancia dell'altra. Ogni nube infatti era una pancia di una vecchia mostruosa ed oscena.

E tutte queste pance grinzose e sudicie si muovevano intorno a sé stesse come se nell'ombelico avessero un perno. S'udiva un rumore ronzio... forse erano piene di pallini di piombo!...

O no purtroppo! Purtroppo nulla di metallo di duro di lucente di nitido e di sano era intorno a noi. O nulla della vita vera, di quella vita che è ossigenata dall'aria pura e dalla resina degli alberi.

Era la morte indegna! Era lo scoppio feroce di mille sussulti di mille singulti, di singhiozzi coperti da scrosci di risa (perché per caso non si do' essere sentire). Era la morte orribile e schifosa nei vermi che sono i re dell'umidità.

**ARNALDO GINNA Futurista.**

Continua

# Antitedeschismo: questione d'architettura

Al grande Marinetti bombardiere volontario che combatte per l'Italia.

## Capire troppo: capire niente.

Siamo, con tutto il nostro bagaglio razionale, con la nostra mania di selezione speculativa, con il complicarsi minuzioso dei nostri ragionamenti (divisi, suddivisi, catalogati, riallacciati) ridotti spese volte a dei congegni e perdiamo la nostra vitalità, i nostri impulsi, le nostre escandescenze, i nostri scatti.

Si ascolta solo il nostro cervello e non i globuli rossi danzanti vertiginosamente nelle arterie.

La continua mortificazione del nostro istinto ci inaridisce, ci fa vecchi, ci fa — per di più — estranei alla vita e con tutta la nostra enorme intelligenza non vediamo chiaro dentro di lei — Per capire troppo si arriva a non capire niente.

## Libri tedeschi nel muro.

In una lontana caldissima estate nel mio velutato Mugello, preso da uno strano desiderio di libri, mi ripromettevo di leggere una bella fila di poeti tedeschi.

E mi ci provavo ed avevo delle buone traduzioni. Però, i tentativi di lettura rimanevano tentativi. Ero incapace di abbandonarmi a quello spirito rigido e grossolano, ero enormemente annoiato da certe foscaggini brutali.

Leggevo — fra l'altro, — delle traduzioni di Carducci. E perché questo grande toscano amava tanto quella roba? Ma quello lì era un tipaccio fantastico e basta ricordarsi della sua mezza-tuba delle sue scarpe quadre per comprendere che poteva anche sentire per dispetto quella lirica torva....

Il fatto sta che dopo una diecina di giorni di mezze letture tutti i libri andavano a finire nel muro scagliati dalla mia mano irritata!

Impossibile, impossibile, impossibile leggere quella roba!

Quale umiliazione e quale orgoglio per me creatore della valutazione della conoscenza!

Al fatto non ho dato allora molta importanza i miei amici l'hanno considerata una bizzarria.

## Caricature indigeribili.

Tante volte al caffè un mio genialissimo amico, osservatore di tutte le più fini cose, eroe della supposizione eterna, voleva farmi notare la forza e lo spirito di certe caricature tedesche in un giornale umoristico berlinese.

I quadretti non erano infatti cattivi, di più il mio amico che io stimo enormemente, me li commentava con immensa grazia ed arguzia.

Nonostante io mi sentivo rivoltato dinanzi a quei disegni.

Caricature segnate con una stampa ibrida, volti caricaturati piuttosto ferocemente che spiritosamente....

Non so che cosa fosse, il fatto sta, che su quel giornale c'era diffuso qualcosa che mi rovesciava profondamente il sacco dello stomaco.

E quasi ogni volta che ci trattenevamo al caffè l'amico ritornava alla carica di modo che questo affare delle caricature tedesche era una mezza ossessione.

Io — tanto a quest'odio per quei libri come a questa avversione per le caricature non davo e non ho mai dato grande importanza.

La grande importanza la dà ora a questo impulso formidabile che si faceva strada attraverso la mia fibra arcicivilizzata.

Questa voce che, così profondamente lontana si apriva un varco attraverso tutte le educazioni, le coercizioni, le mutilazioni, e veniva a galleggiare a farsi sentire e infine ad imporsi su me è un fatto vitale che mi porta un immenso piacere.

L'odio contro i tedeschi, la repulsione contro il loro spirito gretto, grossolano, antiumano si innalzava in me con la fiera bellezza dell'istinto.

Sentirsi capaci di questi moti, così rudì, irrazionali e impetuosi dà un enorme fiducia sulla propria composizione. Come un robusto appetito e un immediato desiderio di donne.

Tutti i nostri sforzi sono tesi verso la modificazione, l'amputamento di tutti gli scatti, di tutti gli impulsi, di tutti gli istinti. A furia di educare si arriva a castrare.

Coltivarsi vuole spesso significare intisichirsi. Nell'equilibrio di dominio e di libero sfogo della nostra vitalità sta il segreto di una forza completa.

Si ritorna al problema di accordare sangue e cervello istinto e ragionamento.

Problema che mi occupa da anni ed anni e che sempre mi riafferra.

La tragedia della nostra anima moderna è basata su tre o quattro problemi fra i quali questo accordo non è l'ultimo per grandezza e sta per importanza alla pari della tragedia della relatività, dell'ateismo, della onnipotenza dell'ambiente, della meccanicità delle anime e degli avvenimenti, questo già ho svolto nel mio articolo: *L'anima è una macchina* nel N. 6, anno 1° dell'Italia futurista.

## Antitedeschismo: questione d'architettura.

Questa corrente antitedesca formidabile come un istinto non può nascere solo da odio di razze, da odio di dominati antichi o recenti contro dominatori.

Allora gli Inglesi, i Francesi, gli Italiani, gli Spagnuoli, tutti questi grandi popoli che hanno un presente o un passato di dominio mondiale dovrebbero avere quest'odio dai popoli avversi.

E questo non avviene.

Perché avviene dunque per i tedeschi?

Perché questo tipo di tedesco lo si rintraccia in tante e tante opere come un tipo di meccanicità, di grossolanità, di incomprendimento, di vittima gretta del dovere?

Così come l'americano è lo spaccone delle commedie, l'inglese il ricco risoluto, l'italiano il passionale.

Perché il tedesco non è odiato come un usurpatore ma come una macchia di antiumanità.

Perché — francamente, sinceramente — non c'è posto per i tedeschi nel nostro mondo di sforzi geniali appassionati, variopinti, cortesi.

I latini hanno lo slancio flessuoso, ardente, impetuoso, il brivido della genialità, e la intelligenza del tener duro.

Gli Inglesi il calcolo affascinante, l'affarismo signorile (una angolosità smussata e vellutata).

I Russi la calma possente del fatalismo, ma tutti si accordano bene con la nostra terra, col cielo, col mare.

Ad un atroce tedescofilo che non capiva come io potessi negare la possibilità di un predominio tedesco io risposi: «caro mio, perché la terra è curva».

Naturalmente l'individuo rimase perplesso come dinanzi ad una frase pazza.

Invece essa contiene la ragione più lucidamente definitiva.

Una sfera non può abbracciare un cubo.

Questi automi, questi rigidi, questi uomini che camminano con passi meccanici, che nelle grandi parate di somma eleganza usano il passo dell'oca (concentrato di antifinezza di grottesco e di anti-eleganza) che hanno baffi e barbe rossiccie cresciute per conto loro senza risentire del viso che sono attaccate, che non sentono la donna e trovano che si può — a rigore — far lo stesso con un uomo, sono nella più acuta discordia con l'universo.

Le comete sono curve, liquefatte, caudate, le nubi sono morbide e snodate, la luce è liquida il mare si contorce in mille movimenti, il ghiaccio chiede scusa della sua rigidità con mille riflessi iridescentemente fantasiosi....

Tutto vive snodandosi tutto procede a corrente il sole si alza fluidicamente lento e gronda al tramonto. Non vedrete mai il sole che si alza a piccoli scatti netti come per tanti salterelli di una molla. Nè un bosco che agiti i rami con passo tedesco.

Le forze giuocano fra di loro intrecciandosi.

Anche l'odio è un avvinghiamento — ha lo stesso movimento dell'amore. Le forze non si urtano come premute da una molla: tutto è curvo, insinuante, poderosamente a fascio o delicatamente cilindrico.

La curva, la sinuosità, la spirale, l'abbraccio, lo snodamento, il balzo, sono le note dominanti l'universo.

L'unica stonatura: la Germania. Non c'è altro che la Germania che rompa quest'armonia.

E allora come può essa incunearsi e vivere nella corrente universale? Come può trovarvi posto? Bisognerebbe che la luna fosse a triangolo, l'aria un insieme di quadretti trasparenti, che la donna avesse le sue poppe a piramide, che le nubi fossero geometriche che l'entusiasmo di un popolo nascesse alle 8 e finisse bruscolamente alle 12 — senza l'eco di una vibrazione, che un sasso gettato nell'acqua non ci desse la fotografia dell'infinito con l'infinità dei suoi cerchi ma rimanesse duro e fermo incastrato come nell'acciaio.

L'universo non è per i tedeschi. Ne escano. Si può uscire dall'universo? No? E allora si rassegnino a umanizzarsi.

L'antitedeschismo del mondo è dunque proprio una questione d'architettura.

È la ribellione di un'armonia di linee contro una linea stonata.

Non meravigliamoci se anche la Cina è contro i tedeschi se fra poco anche gli Esquimesi e i Niam-Niam dichiareranno guerra a Guglielmone o per lo meno romperanno con lui le relazioni diplomatiche: avversari del Kaiser sono soprattutto il Sole e la Luce, i Fiumi e l'Oceano, la Bellezza, la Passione, l'Entusiasmo, l'Amore, la Vita.

**EMILIO SETTIMELLI Futurista.**

P. S. — Una cosa vicina ai tedeschi: La mobilia. E Guglielmone tenda pure ad un dominio assoluto su tutte le seggiole del mondo, glielo possiamo concedere!